

# Il pentito minacciato rivela: «Per evadere Cutolo voleva farsi estradare in Francia»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutti si aspettavano una clamorosa marcia indietro, invece Pasquale D'Amico (detto «cartarone» in quanto prima di diventare un uomo di spicco della Nco raccoglieva cartoni dai rifiuti) è entrato nell'aula della Corte d'Assise dove si celebra il processo per l'uccisione del compagno Benvenuto e il ferimento del compagno La Pietra ed ha confermato tutte le accuse. Ingrassato, capelli bianchi tagliati cortissimi, D'Amico ha affermato: «Confermo le dichiarazioni rese, stavo ritrattando e poi mi hanno mandato una lingua umana tagliata. La mia famiglia che fino ad allora non era protetta adesso lo è e si sta trasferendo per cui continuerò a collaborare con la giustizia». Insomma il pentito riprende di nuovo pentito e continua a lanciare le sue accuse, contro il presunto mandante delle due attentati avvenuti ad Ottaviano fra il fine dell'80 e l'inizio dell'81, vale a dire Raffaele Cutolo e contro gli esecutori materiali di questi delitti. D'Amico ha fatto capire chiaramente che le due bombe esplose contro la sua abitazione la lingua mozzata e un tentativo di sequestro ai danni del fratello Giuseppe avvenuto a Milano lo avevano impaurito. Più in là parlando delle sue accuse e di una sua fuga ha affermato di essere scappato dalla caserma antistante la Questura di Napoli il giorno

di Pasqua dell'81 «per andare a mettere una bomba sotto la casa di Cutolo che aveva fatto lo stesso con la mia famiglia». Sono corsi così nomi, episodi, carceri e il sistema violento della camorra, un sistema fin troppo noto. Poi anche una rivelazione: «Cutolo mi ha chiesto di accusarlo di 9 omicidi avvenuti a Marsiglia tra il '78 e il '79 in un bar perché se veniva estradato in Francia avrebbe potuto evadere più facilmente. Mi chiese di fare questo e mi disse che se lo avessi accusato avrei avuto il mio tornaconto, lo ha fatto qualche mese fa ad un processo». Cutolo dalla gabbia ha ascoltato impossibile quasi tutte le dichiarazioni, ha solo scosso la testa a quest'ultima affermazione ed ha continuato ad andare avanti e indietro come è solito fare durante le udienze. Durante qualche intervallo ha parlato anche coi giornalisti. «Non sono il mandante di questi episodi, è un altro che ha ordinato di uccidere Benvenuto e di ferire La Pietra ed io so chi è... Naturalmente, manco a dirlo, nessun nome, solo vaghi accenni, allusioni, come alla domanda su chi ha consigliato alle Br di uccidere Ammirato, il capo della mobile: «Lui ha lavorato in Calabria, perché non lo chiedono alla «ndrangheta?». E poi ampi sorrisi e dichiarazioni che può darsi che un giorno farà i nomi dei politici che gli scrivevano.

v.f.



# Gli Innu, esquimesi cacciati dalla loro terra, chiedono aiuto

ROMA — Una famiglia di quattro persone che rappresenta un minuscolo popolo di ceppo esquimese, cacciato dai suoi territori in Canada e vessato dal continuo pericolo costituito dalle esercitazioni militari Usa proprio sulle loro teste, è giunto in Italia. Chiedono all'Italia, ai suoi governanti, aiuto ed appoggio per scongiurare un'altra drammatica tortura a cui gli americani vogliono sottoporli: gli Usa infatti intendono costruire una base per il collaudo di armi tattiche nella baia di Goose, il cuore della loro patria. Gli Innu, diecimila persone divise in piccole tribù nomadi, vennero confinati in alcuni villaggi durante gli anni 60 ma si rifiutarono di perdere così la loro identità e le loro radici etniche. Tornarono a vivere in tende mobili nel loro territorio, che stava intanto subendo la militarizzazione. Le attività militari hanno provocato danni disastrosi all'ambiente naturale, facendo fuggire gli animali selvatici, unica risorsa di un popolo che vive esclusivamente di caccia. La prevista base Nato finirebbe di distruggere questo popolo e la sua terra, proprio come accadde agli indiani d'America. Perciò gli Innu che sono ospiti in Italia dell'organizzazione Amici della Terra, stanno girando l'Europa alla ricerca di appoggio. Particolarmente importante è la tappa che faranno nella capitale del Belgio tra qualche settimana. Proprio in quei giorni infatti un organismo tecnico della Nato dovrà decidere sulla proposta di creare una base per armi tattiche nel loro territorio. A Roma gli Innu hanno incontrato il presidente della commissione Esteri del Senato ed oggi avrà luogo l'incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato.

# Lotta tra «sette» per Leonardo

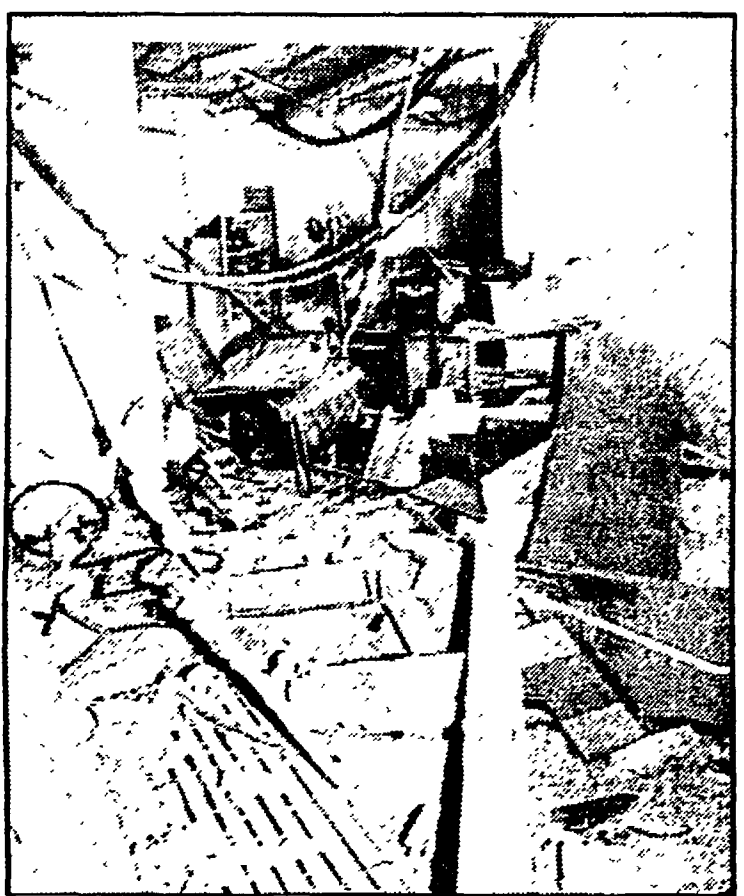
TOKIO — La rivista giapponese «L'Unità» nel numero di questa settimana che il disegno «La vergine delle roccie» attribuito a Leonardo da Vinci è al centro di una «lotta senza quartiere» fra i seguaci e le alte gerarchie della setta religiosa «Sekte Kyusei Kyo» (chiesa messianica mondiale) che lo custodiscono sotto rigide misure di sicurezza nel museo di arte moderna di loro proprietà ad Atami, a 200 chilometri da Tokio. A quanto scrive la pubblicazione, nei giorni scorsi sono avvenute baruffe fino al punto che cinquecento fedeli hanno occupato la sede della setta in un palazzo attiguo al museo. Il settimanale sostiene che il gruppo religioso, che ha un milione di adepti in tutto il mondo e preda un «nuovo vangelo» con elementi comuni ad altre fedi, si è diviso in sei fazioni sul problema del Leonardo: c'è chi lo vuole conservare e chi invece lo vuole restituire.

Devastata da una bomba la piccola stazione di Lana-Postal

# Ancora tritolo nell'Alto Adige All'opera i terroristi sudtirolesi

L'esplosione, avvenuta nel cuore della notte, ha rischiato di annientare la famiglia del capostazione - Il precedente dell'attentato a Postal nei giorni della visita di Cossiga - Prese di posizione politiche e sindacali

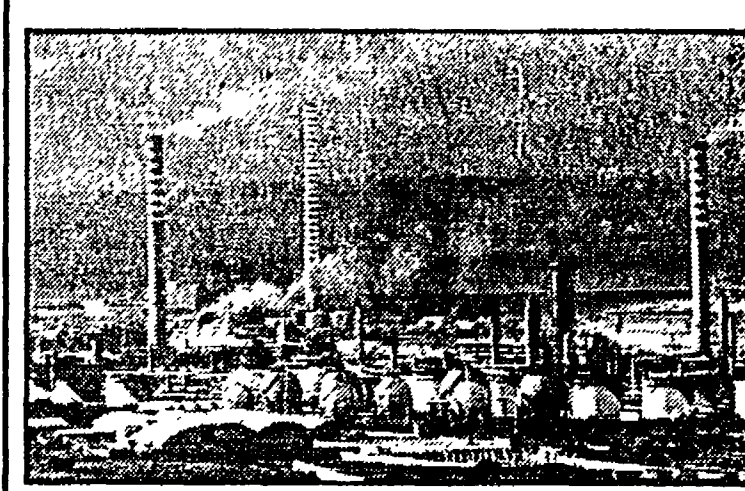
BOLZANO — Alle 2,43 della notte tra giovedì e venerdì una violenta esplosione ha devastato la stazioncina di Lana-Postal, sulla linea Bolzano-Merano, a pochi chilometri da quest'ultimo centro. L'ordigno — che si stima fosse confezionato con oltre un chilo di tritolo — era stato collocato su una finestra, dall'esterno, ed ha letteralmente devastato la centralina elettrica della stazione. I locali vicini, biglietteria e sala d'aspetto. Ma la cosa più grave è che questa volta i dinamitardi che operano nell'Alto Adige avrebbero potuto provocare una tragedia con vittime. L'ordigno che hanno fatto esplodere l'altra notte alla stazione di Lana-Postal, infatti, ha prodotto danni notevoli anche all'abitazione del capostazione Giovanni Condotta, di 60 anni, da 43 anni in servizio in questa località. Nell'appartamento, che si trova nello stabile della stazioncina, al piano sopra ai locali devastati, dormivano anche la moglie Anna Maria Battan, di 51 anni, e i tre figli, Alessio di 25 anni, Roberto di 23 e Alessandra di 19.



MERANO — L'interno della stazione fatta saltare dai terroristi

Non va dimenticato che anche questo attentato ha una precisa collocazione cronologica. Come tre settimane fa, infatti, è stato chiaramente far rumore in occasione della visita del Capo dello Stato e del ministro Andreotti a Merano, ora si lanciano messaggi sinistri di cospirazione. Il sistema nazionalista antitaliano alla vigilia di un convegno delle Acli altoatesine in cui saranno relatori, tra gli altri, il vescovo Monsignor Josef Gattiger e il capo carismatico della Volkspartei, Silvius Magnago. Allora, sempre a Postal, gli attentatori presero di mira l'ufficio postale dove erano esplosi un ordigno di mezzo chilo di tritolo.

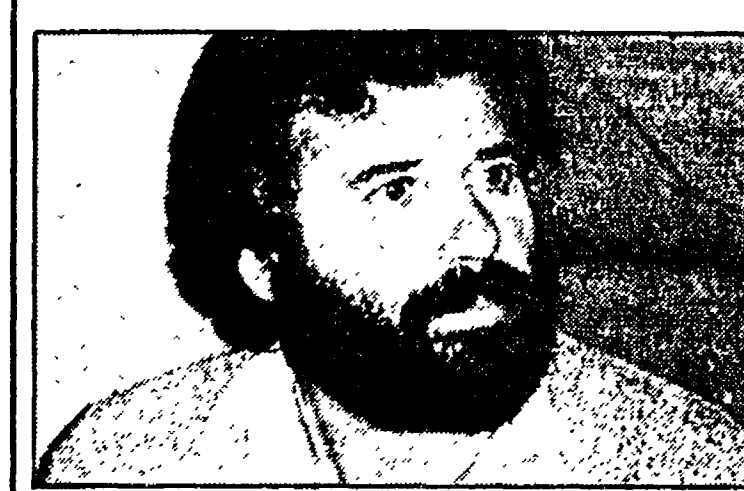
Per gli estremisti del radicalismo nazionalista deve ora apparire insopportabile che l'«Obexmann» del partito di maggioranza assoluta di lingua tedesca presenti ad un convegno dove l'obiettivo dichiarato è quello di trovare la via per un allentamento delle tensioni in Alto Adige. Hanno reagito all'attentato con documenti e prese di posizione varie forze politiche e sindacali. La federazione sindacale unitaria si è re-



# Priolo, è stato un incidente «programmato»

Infuocata assemblea operaia: martedì sciopero nelle aziende Montedison

Dal nostro inviato  
PRIOLO — Martedì prossimo tutte le società del gruppo Montedison si fermeranno per quattro ore. Lo hanno deciso i comitati di fabbrica ieri mattina a conclusione di una assemblea infuocata ed a tratti rabbiosa. A Priolo, a tre giorni dall'ennesimo incidente (il venticinquesimo della serie) che ha fustato l'attività produttiva del Petrochimico, si misura tutta la reazione operaia. Il verdetto dell'assemblea è stato unanime: le disgrazie passate e recenti portano il segno di un unico marchio: quello dell'indifferenza con la quale la Montedison si libera del problema della prevenzione e della sicurezza in fabbrica. La «holding» — si è detto all'assemblea — ha accumulato miliardi di utile, ha incrementato la produttività, ha completato il piano di ristrutturazione e gode di una congiuntura economica favorevole. Ma il rapporto costi e ricavi è squilibrato. La bilancia pende da una sola parte: la redistribuzione della ricchezza va in un'unica direzione, tagliando fuori l'occupazione ed i programmi di investimenti finalizzati all'ammodernamento delle raffinerie. L'ultimo incidente, quello verificatosi mercoledì alla Selma di Priolo, non è accaduto per fatalità. Le condutture, da cui è fuoriuscito il propano, erano rattoppate, marce, ed il personale di controllo in quell'area era stato da mesi dirottato in produzione. Quindi c'è una interrelazione tra i due fenomeni, cioè tra il ridimensionamento occupazionale, che ha passato la soglia del controllo tecnico, e l'obsolescenza dei materiali. Le Montedison, tuttavia, non è la sola colpevole. Altrettanto colpevoli sono gli amministratori locali, hanno osservato molti operai. Non ha alcun senso infatti strombazzare ai quattro venti la contestazione verso l'Assemblea siciliana (certamente colpevole per non avere approvato le delibere sul progetto variale dell'area compresa tra Melilli, Priolo ed Augusta) se il sindaco di Augusta — ha detto un operaio — concede una licenza edilizia per la costruzione di un edificio in una zona vitale per la realizzazione dell'anello petrolifero.



# Missini uccisi a Padova, preso «insospettabile»

È Martino Serafini, marito dell'attuale sovrintendente - Raffica di mandati di cattura

Dal nostro inviato  
PADOVA — Sette ordini di cattura per concorso in omicidio volontario aggravato, tentata rapina aggravata, porto e detenzione d'armi, sono stati spiccati dal sostituto procuratore di Padova Antonio Rubino, che conduce l'inchiesta sull'assassinio di due missini avvenuto a Padova il 19 giugno 1974 ad opera delle Brigate Rosse. I provvedimenti riguardano i capi storici delle Br Renato Curcio, Alberto Ognibene; la «piellina» Susanna Ronconi; infine, un personaggio finora sconosciuto, Martino Serafini, 35 anni, originario del Veronese, da molti anni trapiantato a Padova dove ha sposato la sovrintendente artistica dr.ssa Ruta. Serafini è stato arrestato alcuni giorni fa dai carabinieri; tutti gli altri erano già in carcere. Curcio, Franceschini e Moretti avrebbero partecipato alla decisione di «assassinare» i missini, per il momento il duplice omicidio presentandosi come un «incidente», dovuto ad una pretesa «violenta reazione» dei due uccisi. A questi, versione Curcio e Franceschini giunsero dopo qualche litigio col leader autonomo Toni Negri, il quale premeva affinché l'omicidio fosse gestito come un «fatto» di «brigate rosse» perché egli giudicava l'assassinio di fascisti un obiettivo politicamente troppo arretrato rispetto al vero nemico (il riformismo). L'episodio segnò anche l'inizio della rottura fra Negri e Curcio. La stessa tesi dell'«incidente» è sostenuta oggi dalla dislocata Susanna Ronconi, che ha di recente ammesso le proprie responsabilità nell'azione, senza peraltro fare i nomi dei partecipanti, o da un altro brigatista (pare sia Ognibene) che invece i nomi li avrebbe indicati. In questi 12 anni trascorsi fra omicidi e arresti altre due spiegazioni sono state però fornite. Una da ambienti missini, secondo i quali le Br volevano uccidere Mazzola perché l'ex appuntato stava indagando per scoprire un infiltrato della federazione del Msi. Un'altra la raccontò Carlo Casirati, il delinquente comune assoldato per compiere rapine dall'Autonomia padovana proprio in quel periodo. Casirati ammise di aver partecipato all'assalto al Msi assieme ad un commando misto di brigatisti e autonomi. Lo scopo sarebbe stato quello di trafugare alcuni documenti, ma nel corso della «perquisizione proletaria» due dei partecipanti — indicati in Carlo Picchiaro e Corrado Alunni — avrebbero ucciso a sangue freddo i missini. È una versione ben diversa da quella che si ripropone oggi: non ha trovato riscontri sufficienti, ma nemmeno spiegazioni per un'autoaccusa tanto pesante da parte di Casirati.

# «Per Stava le perizie d'ufficio sono carenti»

MILANO — L'inchiesta sulla scagura di val di Stava del 19 luglio '85 è, forse, alla vigilia di una svolta che potrebbe essere decisiva per raggiungere la verità: tra pochi giorni, il 14 maggio, il collegio dei periti nominati dalle parti civili (le Acli milanesi e l'associazione sinistrati val di Stava) consegneranno al giudice istruttore di Trento l'elenco di nuove indagini, senza le quali il quadro istruttorio sarebbe molto lacunoso. Ieri Corrado Barbot, presidente delle Acli milanesi, ha ribadito «la determinata volontà di continuare fino in fondo la battaglia perché si accerti tutta la verità, e affinché simili sciagure non abbiano più a ripetersi». A quasi un anno dalla tragedia lo scontro «tecnico» tra i periti, che coinvolge la stessa metodologia delle indagini, è dunque tutt'altro che concluso. «Non ci soddisfa il modo con cui è stata impostata la ricerca dai periti d'ufficio», dichiara il prof. Fioriano Wil-

la, presidente dei geologi italiani e membro dell'equipe dei tecnici di parte, assieme al prof. Josef Brauns e al prof. Rinaldo Genevois, che ieri hanno partecipato all'incontro convocato dalle Acli. Brauns, che insegna a Karlsruhe, è considerato il maggior esperto al mondo dei piccoli bacini. Genevois è docente di geologia applicata all'Università di Roma. L'eventuale pronunciamento dei periti d'ufficio atteso per il prossimo 15 luglio lascerà a bocca amara le parti civili, stando alle richieste che queste ultime si accingono a presentare al magistrato. Il prof. Villa infatti chiede di sondare il sottosuolo, in un punto particolare accanto alla diga, «per poter capire — dice — quale impatto ha prodotto la geologia sugli impianti». Dunque c'è il dubbio, da verificare, che quella zona i bacini di contenimento dell'acqua non dovevano nemmeno essere consentiti. Brauns e Genevois invece si dedicano alla parte geotecnica, ossia a stabilire in che modo i bacini erano stati gettati.

Xaver Zauberer

Michele Ruggiero

Dal nostro inviato

CASTIGLIONCELLO (LI-VORINO) — «Sono tornato a casa e mi ha messo i piedi nel forno», «la mia mamma è forte perché non dormo in piedi vicino alla vasca da bagno», «io sono cattivo, sono un cane», «arriva mamma e ti taglia la gola», «mi ha baciato una volta sola». A tre anni e otto mesi, Francesco già conosce l'inferno e la desolazione dell'abbandono, della violenza, della mancanza d'amore e lo descrive così. La mamma di Barbara, 8 anni, è una bella signora elegante, curata, colta. Abita con il marito in una villetta di un bel quartiere residenziale. Quando la mamma di Barbara si presenta dai medici di un servizio di neuropsichiatria infantile lo fa — dice — per aiutare la bambina a risolvere alcuni problemi circa un lieve ritardo psicomotorio. Barbara è distratta, disattenta, inciampa spesso, dimentica le cose, è disordinata, e fa le battute cose. Ai medici la bambina racconta una sua strana versione della favola di Cappuccetto rosso. Il lupo cattivo è la mamma di Cappuccetto. La picchia perché impari, dice la madre quando i sanitari scoprono che le percosse sono il pane quotidiano della piccola. Inutile ogni tentativo di dissuasione, fino a quando e nessuno ne ha più saputo nulla. C'è poi la storia di Monica,

# In un convegno la violenza sui piccoli tra brutalità e «normalità»

# «Mia madre è il lupo cattivo» Bambini, 40 storie di sevizie

Studiosi da tutto il mondo a Castiglioncello esaminano le sofferenze e le risposte dei bimbi alla quotidiana «sopraffazione» dei genitori - Agghiaccianti casi limite e «normale» solitudine

6 anni. Il padre comincia a molestare la «quell'età». «E sono un gioco», le spiega. La bambina cresce e a 12 anni racconta qualcosa di quel gioco alla mamma che però rifiuta di credere. La violenza continua. Monica si fida di un colloquio con il futuro genero in cui lo incoraggia ad avere rapporti sessuali con la ragazza: «Non potevo essere io a deturbarla, spiegherà poi a tua madre una via completa la deflorazione nulla, non avrà problemi a consumare egli stesso l'atto sessuale con la figlia. A 18 anni esatti, però, Monica lo denuncia. Sono solo alcuni dei 40 casi presentati ieri pomeriggio nei gruppi di lavoro del convegno «Il bambino violato» organizzato a Castiglioncello dai Coordinamenti genitori democratici in collaborazione con il comune di Rosignano e con l'Associazione per la

prevenzione degli abusi all'infanzia in cui studiosi di tutto il mondo (oggi sarà la giornata dedicata agli stranieri) si sono incontrati per discutere del preoccupante fenomeno della violenza fisica sui bambini. Certo, si tratta pur sempre di casi limite. E tuttavia ciò non basta a tranquillizzare il genitore «normale». Quello che, per intendere, moia ogni tanto un ceffone al figlio ma è convinto di amarlo e di non fargli mancare nulla. Anzi: lo manda in piscina, a scuola di fiuto, in palestra. E questo gli sembra il massimo. Il massimo della saggiatraggine. Invece, per Carlo Alfredo Moro, consigliere di Cassazione, una vera e propria autorità in fatto di minorenni, che punta il dito contro un sistema sociale che per il «bene» dei propri bambini non ha trovato niente di meglio che confinarli in queste «riserve india-

# Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	5 23
Venezia	10 21
Trieste	14 23
Venezia	10 21
Milano	10 23
Torino	9 22
Cuneo	11 19
Genova	11 22
Bologna	12 22
Firenze	13 25
Pisa	11 20
Falconara	13 20
Perugia	12 21
Pescara	12 21
L'Aquila	11 22
Roma U.	11 24
Roma F.	10 20
Campob.	12 18
Bari	11 21
Napoli	13 23
Polenza	10 19
S.M.L.	16 19
Reggio C.	14 23
Messina	15 20
Palermo	15 20
Catania	13 23
Alghero	7 20
Cagliari	13 24

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è governato essenzialmente dall'anticiclone atlantico che si spinge con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e verso l'Italia. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est interessano marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere occasionalmente nevicate in minor misura sulle regioni dell'Italia settentrionale. Temperature generalmente in aumento.

Sara Sciala

# Una barca francese

# Naufragio in Corsica Muoiono in otto

PARIGI — Otto persone sono annegate e sette sono rimaste gravemente ferite nel naufragio di una imbarcazione da turismo al largo della Corsica. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri nelle acque di Bonifacio. La «Saint Vincent» che aveva a bordo 22 persone, quasi tutti membri di un club della terza età di Annunay, si è bloccata per un guasto ad un motore e, trascinata da una violenta corrente, ha urtato con forza contro la parete rocciosa delle grotte marine di Bonifacio. L'imbarcazione è colata a picco e solo i passeggeri che hanno avuto la presenza di spirito di infilare il giubbottino salvagente si sono salvati. Otto persone sono annegate, sette sono rimaste gravemente ferite, e le altre si stavano cercando quando i bambini che, a quanto risulta, si trovavano con il gruppo dei turisti.

Michele Sartori NELLA FOTO: Renato Curcio